

→ **SEGUE DALLA PAGINA I**

Mario, Capannelle e Ferribotte lo vanno a cercare a casa: dal momento in cui entrano fino alla conclusione della scena, la macchina da presa di Monicelli segue i personaggi in un sinuoso piano-sequenza da far invidia ad Antonioni o ad Angelopoulos. Oppure rivedete tutto lo «sgobbo», girato di notte in ambienti reali, con tagli di luce da film espressionista e la colonna sonora jazz di Piero Umiliani che entra ed esce di scena. Prendete il mirabile momento nel quale, mentre percorrono un lucernario, si accende una luce accecante sotto di loro e tutti restano lì, immobili e appollaiati, come pipistrelli accecati; mentre nel locale sottostante due innamorati imbecilli parlano di una certa Adelaide e si scambiano frasi come «ti butti avanti per non cadere indietro» degne, ancora, di un apologo esistenziale di Antonioni. Tutto questo per dire che *I soliti ignoti* è un film dai valori formali altissimi, ai quali contribuiscono gli sceneggiatori (Age, Scarpelli e Suso Cecchi D'Amico), gli attori e i tecnici. E lo stesso si potrebbe dire dei *Compagni*, della *Grande guerra*, dell'*Armata Brancaleone* - dove il contributo dello scenografo Piero Gherardi è fondamentale -, del suo seguito *Brancaleone alle Crociate* e di tanti altri film.

Insomma, Mario Monicelli era un grande regista. Uno dei più grandi del nostro cinema, senza nulla da invidiare a mostri sacri come Fellini e Visconti. La sua immensa professionalità veniva da lontano. *In primis*, dal suo «mestiere» di spettatore: Monicelli era uno dei pochissimi registi ancora in attività ad aver frequentato il cinema muto a cavallo fra anni '20 e anni '30, e sosteneva che quella era stata la sua vera scuola. Negli anni '30 aveva realizzato i suoi primissimi lavori (*I ragazzi della via Paal*, *Pioggia d'estate*) e aveva cominciato a lavorare come assistente su set importanti, come *Lo squadrone bianco* di Genina. Nel dopoguerra era presto diventato uno sceneggiatore di punta del cinema comico, scrivendo copioni per Totò in coppia con Stefano Vanzina, in arte Steno, finché i produttori avevano chiesto ai due di occuparsi anche delle regie. L'esordio di Steno & Monicelli è epocale, perché *Totò cerca casa* (1949) è considerato il primo lavoro «neorealista» di un attore che in teatro sfiorava i cieli del surrealismo. Due anni dopo, *Guardie e ladri* - ancora in coppia con Steno - è già un film maturo e dolente, in cui le maschere di Totò e Fabrizi vengono calate in un contesto sociale non molto distante da quello di capolavori coevi, come *Ladri di biciclette* e *Umberto D.* di De Sica. Quando lui e Steno vanno ciascuno per la sua strada, consci di poter raddoppiare lavoro e guadagni, Monicelli continua a lavorare con Totò regalandogli il bellissimo personaggio di Totò e *Carolina*; intanto scopre un feroce, gigantesco Alberto Sordi nel sottovalutato *Un eroe dei nostri tempi*, accoppia Mastroianni e De Sica nel delizioso *Il medico e lo stregone* e poi fa il grande colpo dei *Soliti ignoti*, primo ruolo comico di Gasman e pietra miliare della commedia all'italiana. Il resto è storia, del cinema e dell'Italia. ❖



SUL SET Monicelli mentre gira una delle scene di «Amici miei atto secondo», 1982

Chiamatemi Mario! E seppellitemi ridendo

MARIO MONICELLI

*Via le istituzioni dai funerali vorrei che le cose fossero un tantino più modeste
Meglio essere sepolto sotto una duna del deserto che sotto il Campidoglio*

Finché sarà in vita De Oliveira non mi darò pace. Ha cinque anni più di me e fa un film ogni anno, per giunta invitato in tutti i festival. Capite, sarò sempre secondo! Lo voglio morto! Sì, sono invidioso, ma a ragione.

Voglio morire sulla scena.

Evitate quelle manifestazioni gigantesche che in passato sono state organizzate per personaggi come Togliatti o Berlinguer. Oppure, più modesta-



TOTÒ CERCA CASA (1949)

È l'inizio della sua carriera con Steno alla bottega di Totò. «Una delle più belle parodie del Neorealismo» per Fofi, in cui la comicità prende il sopravvento. Secondo incasso dell'anno '49/50



UN EROE DEI NOSTRI TEMPI (1955)

Un ritratto acido ed acuto della piccola borghesia italiana alla vigilia del boom, con la straordinaria coppia Sordi-Valeri. Sceneggiatura a quattro mani con Sonego